

Capoluogo Domenica si è spento l'architetto che progettò le «torri» dell'ex Sloi e Carbochimica Il suo disegno fece discutere, ma il professionista tentò fino all'ultimo di portarlo a compimento

La scheda



● Vittorio Gregotti è stato uno dei maggiori architetti del Novecento a livello italiano. È scomparso domenica scorsa all'età di 92 anni a causa del coronavirus

● Il suo nome è legato al Trento per la riqualificazione dei terreni inquinati ex industriali dell'ex Sloi e Carbochimica

● Nei primi anni Duemila i proprietari dei terreni chiamarono infatti il professionista lombardo per dare un nuovo volto a un'area gravata dal piombo tetraetile

● Il suo disegno di ricucitura, che prevedeva cinque torri, oltre a una piastra per superare la cesura della ferrovia, è rimasto però finora solo sulla carta



Ricucitura Il rendering del progetto di riqualificazione dei 14 ettari di Trento nord proposto dall'architetto Vittorio Gregotti a metà degli anni Duemila

Trento saluta Gregotti: «La città è cresciuta grazie al suo pensiero»

L'addio di Pacher e Andreatta. Winterle: un maestro

TRENTO L'immagine che si accosta al suo nome, a Trento, è soprattutto quella delle torri. Prima tre, poi quattro, infine cinque. Era il 2004 quando Vittorio Gregotti svelò per la prima volta alla città la sua visione futura dei terreni inquinati di Trento nord, 14 ettari ex industriali a ridosso della ferrovia gravati dal piombo tetraetile. Ne seguirono dibattiti, confronti. Tante critiche. E un iter a singhiozzo disseminato di tante incognite, legate in particolare a una bonifica tutt'altro che semplice.

«Voleva con forza che quel progetto venisse realizzato» ricordano i sindaci Alberto Pacher e Alessandro Andreatta, che, in questi anni, hanno ricevuto a cadenza quasi settimanale le telefonate «cordialmente insistenti» del famosissimo architetto lombardo, scomparso domenica a 92 an-

ni a causa del coronavirus. «Un maestro, uno dei grandi» lo ricorda Alberto Winterle, architetto, che fu un suo allievo all'università di Venezia.

«Quando i proprietari delle aree di Trento nord si rivolsero a Gregotti per progettare quella parte di città noi fummo molto contenti» torna indietro con gli anni Pacher. «A Trento, in quel periodo — prosegue l'ex primo cittadino — si stava incrociando il meglio dell'architettura del tempo». Renzo Piano, Joan Bausquets, Mario Botta. E Vittorio Gregotti. «La sua idea di riqualificazione di Trento nord — prosegue Pacher — prevedeva un intervento importante, che fece discutere molto». Ma che Gregotti amava. «Mi telefonava frequentemente per chiedermi se ci fossero novità. La sua, però, era un'area complicata, che aveva

bisogno di interventi precisi prima dell'edificazione». Il dialogo con l'amministrazione, però, non si interruppe mai. «Era una persona di grande cultura — osserva Pacher —. Era un amante dell'arte. Ricordo ancora un pranzo a casa sua a Milano. Appeso alla parete c'era un quadro di Emilio Vedova».

Un pranzo che ricorda bene anche Andreatta. «Mangiamo risotto alla milanese» è la ricostruzione precisa dell'attuale sindaco. «Gregotti — prosegue — era un uomo con il quale era bello chiacchierare. Un professionista che riusciva a emozionarsi nel raccontare il proprio progetto. Un uomo di cultura a 360 gradi. Ed era anche molto determinato. Ti guardava negli occhi e non mostrava debolezze. Mi telefonava spesso. E mi diceva: "Tra qualche anno po-

trei non esserci più, vorrei vedere realizzato questo progetto»». Un progetto piccolo, per un professionista di fama internazionale come lui. «Un architetto che mentre lavorava a Trento nord stava anche progettando una città in Cina» fa le proporzioni Pacher. Eppure quelle torri le voleva veder svettare. «La volontà di costruire in altezza ha spaventato molti» ammette Andreatta. Che ritorna, come Pacher, a quella fase della città caratterizzata dalla presenza di archi-star. «Un termine che non amo» dice il sindaco. «Ma credo che questi professionisti di fama internazionale abbiano fatto bene alla città: guardare con occhi esterni un centro urbano rende un po' più liberi e più creativi. La città è cresciuta grazie a questi architetti. Anche grazie a Gregotti. Che, in questo quadro, ha avuto l'area più complicata». E che non ha visto concretizzarsi il suo disegno. «Mi auguro — commenta Pacher — che si riesca ad andare avanti e a dare un segno a una parte di città che non ha identità». «In realtà — aggiunge Andreatta — con la variante al Prg in via di discussione riusciremo a dare avvio a due dei quattro comparti».

Ritorna agli anni dell'università invece Winterle. «Tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta — spiega l'architetto — la Iuav era tra le migliori a livello europeo. C'erano docenti di livello internazionale e Gregotti era uno di questi». Da studenti, però, «ci si lamentava quando professionisti come lui non erano presenti alle lezioni». Pur riconoscendone la grandezza: «Riusciva a cogliere gli aspetti e le criticità di un progetto al volo». Un docente, ricorda Winterle, «che ha formato molti di noi, un grande». E che, negli anni, «ha realizzato progetti importanti», che gli hanno dato fama internazionale. «Negli ultimi anni però — conclude — i suoi progetti sono stati un po' deludenti rispetto alla ricchezza di sfumature che sapeva mettere nella narrazione della città». L'incontro alla Bicocca di Milano. Ma anche Trento nord: «Si tratta di interventi molto più schematici. Anche le torri di Trento nord soffrivano di questo: forme un po' datate e un impianto che non rendeva giustizia a un personaggio come Gregotti».

Marika Giovannini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Pacher



L'era delle archi-star
Quando i proprietari dei terreni ex industriali ci dissero di aver scelto lui eravamo molto felici: in quel periodo a Trento si incrociava il meglio dell'architettura

Alessandro Andreatta



Il ricordo
A volte era cordialmente insistente. Mi telefonava e mi chiedeva novità sull'iter delle aree industriali: «Tra qualche anno potrei non esserci più»

Alberto Winterle



L'allievo
Era un professionista di fama internazionale e noi studenti ci lamentavamo quando non era presente. Ma coglieva al volo gli aspetti di un progetto